

## ITALIA

SEGUE DALLA PRIMA

Al suo posto è apparso un articolo sull'Avvenire, a firma di Umberto Folea, che parla di un «grave vuoto normativo» e descrive i «tanti scenari mai affrontati fino a oggi dalla normativa vigente», per concludere che «i problemi sono tanti» ed è necessario che il Parlamento intervenga rapidamente con una legge che metta ordine per impedire (questo lo dico io) un nuovo Far West. L'intervento più significativo a questo proposito è della signora Eugenia Roccella che ripete i temi che, con singolare preveggenza, aveva affrontato un anno fa in una lettera ai suoi colleghi senatori: «Evitiamo il mercato, inseriamo il diritto alla trasparenza, stiamo attenti ai rapporti incestuosi (un incubo ricorrente nei sogni della signora Roccella) stabiliamo come riconoscere i consanguinei». È evidente che la signora sente il lezzo dell'alito del demonio. Gli altri interventi (Giuseppe Fioroni e Paola Binetti), sono meno incisivi, ma dicono le stesse cose.

Fermiamoci un momento su un punto, quello che è al centro della discussione tra laici e cattolici: esiste un vuoto di diritto? Perché se esiste, è necessario che qualcuno scriva le regole, il Parlamento (una legge) o il Ministro (le Linee Guida), una cosa che le Associazioni di Pazienti e le Società Mediche temono perché nella situazione politica del momento significherebbe un regolamento che disfa quello che la Consulta ha tessuto. Se non esiste un vuoto di diritto, invece, si può stare lontani dai luoghi dove le leggi vengono scritte senza tener in alcun conto la morale collettiva e il diritto dei cittadini all'autodeterminazione, e limitarsi a discutere (con le società scientifiche e le associazioni di pazienti) un regolamento molto leggero che precisi alcune (pochissime) cose.

Per capire chi ha ragione mi sono rivolto a Maria Elisa D'Amico, professore ordinario di Diritto costituzionale, Direttore della Sezione di Diritto Costituzionale, Dipartimento di Diritto pubblico italiano e sovranazionale, Vice Presidente del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa, vera protagonista del dibattito che c'è stato davanti alla Consulta: la professoressa D'Amico si arrabbierà un po' con me perché ho inserito alcuni dei suoi titoli accademici, ma l'ho fatto perché desidero che chi legge si renda conto del peso del suo parere. Così sono andato l'altro ieri ad ascoltare il suo intervento a un convegno delle Associazioni mediche di biologia e fisiopatologia della riproduzione e posso riassumere le sue parole: «Dopo la dichiarazione di illegittimi-



La Consulta ha preso ancora tempo per le motivazioni sulla sentenza contro il divieto di fecondazione eterologa

## Fecondazione, il rinvio che riapre lo scontro

### IL CASO

CARLO FLAMIGNI  
ROMA

**Slitta il deposito della sentenza della Consulta sull'eterologa C'è chi, come Roccella, invoca interventi legislativi ma ecco perché la legge può funzionare così**

tà costituzionale non può esserci un vuoto legislativo, in quanto esiste già una disciplina sugli aspetti essenziali, contenuta nella legge 40. L'art. 9 stabilisce il divieto di disconoscimento di paternità, il divieto per la madre di non riconoscere il figlio e anche, al comma 3, il principio di assoluto anonimato del donatore, il quale non può avere alcun rapporto giuridico, né alcun diritto rispetto al figlio. L'art. 12 stabilisce il divieto di commercializzazione dei gameti, che è un'altra norma importante, che ha consentito al giudice di far cadere il divieto senza paura che ci fosse un caos di principi. In altre parole se la Corte avesse pensato al vuoto normativo non avrebbe potuto dichiarare l'illegittimità costituzionale, ma avrebbe deciso per l'inammissibilità, in quanto la materia avrebbe dovuto essere regolata dal legislatore (che invece l'ha già regolata: oltre alle norme della 40, la disciplina è soggetta alla normativa sui trapianti,

che prevede controlli sui donatori, sui centri e registri, secondo decreto legislativo del 2007 e del 2010, che sono attuazione di direttive europee e che quindi vigono già per i centri di Pma e che fino alla decisione della corte non potevano essere applicati alla donazione di gameti».

«Il problema reale, invece, - continua D'Amico - per il quale non servono nuove leggi, ma servirebbe applicare bene la legge e anche la Costituzione, è quello di vigilare sulla possibilità concreta per il pubblico o il privato convenzionato di praticare la Pma e, più in generale, di non consentire una situazione di totale differenza fra regione a regione, imponendo la Pma all'interno dei cd. Lea (livelli essenziali di assistenza), ai sensi dell'art. 117, lett. m della Costituzione. Qui c'è bisogno dell'intervento del governo, attuato in collaborazione a avvalendosi dei dati dell'Istituto superiore di sanità».

C'è stato un interessante dibattito dopo questo intervento, dibattito del quale mi limito a riportare alcuni temi:

1) La necessità che chiunque voglia capire qualcosa di questi argomenti convochi le Associazioni mediche e chieda loro lumi: sarebbe uno scandalo se - faccio per dire - istituzioni serie come il Comitato Nazionale di Bioetica decidessero di preparare un documento su questo tema senza convocare gli esperti, credo che messi tutti insieme i membri non abbiano mai incontrato più di un paio di coppie che sono ricorse a queste donazioni; ho anche capito, leggendo i quotidiani, che nessuno si è ancora reso conto del fatto che non si può parlare semplicemente di «eterogamia», bisogna distinguere tenendo conto del sesso del genitore sostituito, perché le motivazioni dei donatori, le reazioni della coppia, il destino delle famiglie sono del tutto diversi a seconda che il gamete donato sia un uovo o uno spermatozoo.

2) Qualcuno ha anche sorriso sul fatto che vengano chiamati a decidere le regole di un diritto molto laico persone molto religiose che considerano questo diritto una infamia per la morale.

3) Qualcuno si è chiesto come può, una persona religiosa, partecipare alla stesura delle regole su una questione tanto odorosa di zolfo, se a me chiedessero di scrivere le norme per una legge che riabiliti il fascismo emigrerei in Alaska.

4) Molti hanno ricordato la sentenza della Corte per i diritti dell'uomo (2010) nella quale la Grande Chambre chiede ai legislatori europei di monitorare continuamente la modificazione della morale di senso comune sui vari temi della bioetica prima di sedersi al tavolo per scrivere le nuove regole, un messaggio che in questo Paese, a quanto pare, solo la Consulta ha recepito.

Spero che la signora Roccella si renda conto del male che procura a tutti propalando informazioni «non vere» e che le corregga. Mi dispiace che non si renda conto che alle persone che si occupano di politica i cittadini chiedono soprattutto di non dire sciocchezze e di adoperarsi per bonificare il vero far west italiano che, a giudicare dalla fedina penale dei suoi componenti, sembra proprio essere il Parlamento.

Il ritardo della pubblicazione delle motivazioni della sentenza ha fatto nascere molte voci su una possibile, fortissima interferenza cattolica che avrebbe messo in imbarazzo la Corte Costituzionale. Non ci credo, i cattolici non sono così stupidi e la nostra Consulta è l'ultima difesa della Costituzione, ci vuol altro per metterla in imbarazzo.

## Giannini: test di Medicina addio, a luglio nuove regole

ROMA

Poche ore e l'esultanza si diffonde sul web. «È una nostra grande vittoria», così gli studenti accolgono l'annuncio del ministro di Istruzione e Università, Stefania Giannini: addio al test di ingresso a numero chiuso per Medicina e Odontoiatria, le nuove regole «a luglio». Regole che potrebbero interessare anche chi ha sostenuto l'ultima e contestata prova, anticipata quest'anno ad aprile. E allora le associazioni studentesche mettono i loro paletti: «No a spot elettorali» in vista delle Europee, «la riforma sia fatta insieme a noi».

Il sasso nello stagno Giannini lo getta quasi in sordina dal sito di Scelta civica. Tanto che le domande sul test a numero chiuso per Medicina si infittiscono, e lei precisa che sì, «è certo che sarà modificato. Entro fine luglio formulerò la proposta e le nuove regole. Credo che sia un cambiamento importante e necessario». Il punto fermo dell'ufficialità quindi è stato messo. Rimane da capire in che direzione vorrà guardare il Miur. Il ministro infatti aveva già «aperto» alla possibilità di rivedere i test («non sono sicura siano i metodi di selezione più adatti»), dopo le polemiche, scatenate tra l'altro dalla perdita di un plico con le doman-

de a Bari, un'irregolarità contro cui ha fatto ricorso l'Udu (Unione degli Universitari). Il Miur però aveva tirato dritto, nessun annullamento della prova. Ancora prima poi le associazioni contestavano i test come «discriminatori» e non efficaci nella valutazione degli aspiranti camici bianchi. Un giudizio negativo a cui si erano unite migliaia di studenti coinvolti nel test (con una campagna virale sui social media, #stopaltest io ci metto la faccia), messi in difficoltà dall'anticipazione ad aprile, in piena fase di studio

per la maturità.

Si era chiamato in causa il paragone con i cugini d'Oltralpe, e su questo torna in effetti Giannini, «intendo rivisitare il sistema di selezione, prendendo a modello quello francese: accesso al primo anno libero e poi alla fine dello stesso anno selezione su base meritocratica». Difficile però che questo percorso venga importato tout court. Una delle ipotesi al vaglio sarebbe quella di un correttivo all'insegna di una maggiore selezione, tutta concentrata su voti e regolarità degli esami (in

Francia si svolge invece una prova ulteriore, suddivisa in due parti, sulle materie oggetto di studio appunto nel primo anno). Il nodo verrà sciolto dunque entro due mesi. E potrebbe essere seguito da altre novità, se il meccanismo individuato venisse considerato adatto anche per la selezione nelle altre facoltà oggi a numero chiuso come Veterinaria e Architettura

### NUOVO CONTRATTO DOCENTI

Ma la lunga estate calda del ministro prevede che si affronti anche un altro

oggetto di dibattito acceso, in questo caso sul versante scuola. Sempre ieri infatti Giannini ha spiegato di voler avere per fine luglio pure «la proposta per un nuovo contratto per gli insegnanti, con stato giuridico e trattamento economico, abbinato però a una rivisitazione della governance e dell'autonomia, per gli insegnanti e dirigenti scolastici, quindi alla possibilità di valutare e premiare».

Parole che subito fanno saltare sulla sedia i sindacati. Cgil, Cisl, Uil e Gilda concordano, bene che al Miur si lavori a un nuovo contratto ma non si può arrivarci senza prima «pensare al rinnovo del contratto, scaduto da cinque anni». Il tavolo è bloccato appunto da un lustro, e allora se c'è chi come la Cisl approfitta dell'uscita del ministro per chiedere di sedersi e discutere, la Flc Cgil è più netta e avverte, «no a discussioni che prescindano dal rinnovo. E poi - nota polemico Domenico Pantaleo - oltre agli insegnanti ci sono Ata e dirigenti. Di loro quando parliamo?».

...

**«Si al modello francese di selezione alla fine del primo anno». Ma resta da capire come verrà attuata**

### MUSICA E PAROLE

#### Oltre il muro del carcere: concorso fra i detenuti per diventare «parolieri»

Si chiama «Parole liberate: oltre il muro del carcere», ed è un concorso per autori di un testo da musicare destinato ai carcerati. Che avranno tempo fino al 23 giugno per mandare la loro canzone all'organizzazione dello storico Premio Lunezia. Il 20 a luglio a Marina di Carrara ci sarà la premiazione della canzone vincitrice, che sarà musicata da un autore italiano. L'iniziativa è stata presentata ieri a Montecitorio ed è stata organizzata da Stefano De Martino, patron del Premio

Lunezia, e da Michele De Lucia, con la collaborazione del Dap e del Dipartimento per la giustizia minorile e di un vasto fronte di associazioni che si occupano dei diritti dei detenuti, come «Antigone» e «A buon diritto». L'obiettivo è dare «concreta espressione» all'articolo 27 della Costituzione, che prevede pene non contrarie al senso di umanità e tese alla rieducazione del condannato. Il Dap ha già provveduto a inoltrare alle direzioni delle carceri e ai provveditori

regionali il bando del premio con la richiesta di diffonderlo tra i detenuti, ad esclusione del 41 bis. I trenta finalisti saranno selezionati da una commissione di esperti, prima della serata finale. «Il detenuto viene invitato esprimere i propri pensieri e le proprie emozioni portandoli all'esterno, oltre il muro del carcere», spiegano i promotori. Allo stesso modo «e persone libere, con questa iniziativa «possono apprendere a non cadere nella "mostrificazione" del detenuto».